

F. — CRONACA DEL MUSEO PREISTORICO ED ETNOGRAFICO DI ROMA

del dott. G. A. COLINI.

(Anno III — 1886-87).

Il dott. Elio Modigliani ha di recente donato al nostro Istituto una bella serie di vestiti, di armi e di ornamenti raccolti nel suo viaggio all'Isola di Nias (1). Vi è unito un breve catalogo, che qui pubblichiamo per intero.

1. *Dag̃ne*, grande scudo da guerra usato solo dagli indigeni al N. dell'Isola. — Ono lémbu.

2. Ornamento pel capo portato dalle donne.

3. *Calabúbu*, ordine cavalleresco dei Nias: è fatto col legno del cocco, ed è donato dal Capo del villaggio ai guerrieri che hanno tagliato una testa di uomo. — Sendrekeási.

4. Braccialetto di ottone per ragazzi. — Hili Dgìòno.

5. Braccialetto di ottone per uomini. — Hili Dgìòno.

6. Braccialetto di *Tridacna gigas* portato dagli uomini e dalle donne. — Hili Zabôbo.

7. Orecchino di ottone con conchiglie per le donne. — Si-fa-laète.

8. Braccialetto di ottone a spirale per le donne. — Hili Na-à.

9. *Bumbève tefào*, baffi usati dai guerrieri per far paura in guerra. — Luàha gúndre.

10. Orecchini di ottone per le donne. — Hili Simaetàno (Fadóro).

11. *Sairù dalìgna*, orecchini di ottone per le donne. — Ilir.

12. Pinzette di ottone per strappare i peli, che sono importate probabilmente dalla Cina. — Gunúng Sítoli.

13-14. *Sucù-sè-sè*, pettini di legno. — Hili Zabôbo.

(1) Confr. *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, ottobre 1886, pagg. 771-87 e novembre 1886, pagg. 854-62, gennajo 1887, pagg. 24-33, agosto 1887, pagg. 595-609 e settembre 1887, pagg. 694-717, con carta geogr.

- 15-16. *Tela faniso ba niha* (bruciare tabacco per uomini), pipe fatte con la noce del *pinang* (areca). — Hili Zabôbo.
- 17-18. Orecchini di ottone portati dai bambini. — Ilir.
19. Ornamento tessuto con fili vegetali portato dagli uomini sulla testa. — Hili Dgìono.
20. *Surúne*, piffero di canna. — Hili Zabôbo.
21. *Si-fa-dáu-dáho*, giuoco. — Hili Zabôbo.
- 22-24. Figure di legno rappresentanti antenati. — Hili Zabôbo.
- 25-26. Altre figure simili. — Hili Simaetàno (Fadôro).
27. Figura di legno rappresentante lo spirito protettore del Capo (*Adù Siráha Saláwa*). — Hili Zabôbo.
28. Cappello fatto con foglie di palma. — Luàha gúndre.
29. Campione di stoffa di corteccia d'albero. — Luàha gúndre.
30. Veste fatta con stoffa di corteccia d'albero ornata ed orlata con nastri bianchi e turchini portata da un guerriero (*Iramatua*). — Hili Dgìono.
31. *Barrù ohòlu*, veste fatta con stoffa di corteccia d'albero portata dagli uomini. — Hili Lovalani.
32. *Balùse*, scudo usato nei combattimenti. — Hili Zabôbo.
33. *Si-o*, bastone di legno con decorazioni di metallo usato dalle donne quando escono dal villaggio. Al N. dell' Isola quasi tutte le donne se ne servono, al S. solamente le donne dei Rajà. — Hili Dgìono.
34. *Tôho*, lancia con punta di ferro e con asta di legno usata da un guerriero comune. — Ganúng Sítoli.
35. *Tôho*, altra lancia usata da un guerriero comune. — Hili Zabôbo.
36. *Tôho*, lancia usata dal Belugú (nome dato al N. di Nias al Capo del villaggio). — Fadôro.
37. *Tôho*, lancia del Sotto-Capo del villaggio di Sendrekeási.
- 38-39. *Tôho*, lance di un guerriero. — Luàha gúndre.
40. Accetta di Hili Zabôbo.

Le nostre collezioni hanno ricevuto un altro notevole aumento per l'acquisto della raccolta formata dal cav. Giacomo Bove nel suo viaggio sul Congo, la quale comprende quanto usano e fabbricano le popolazioni Bantu, che vivono lungo quell'interessante fiume da Stanley Pool fin sopra le Stanley Falls, o lungo alcuno dei suoi affluenti. Solamente dobbiamo dolerci che la rapidità del viaggio non abbia permesso all'illustre viaggiatore di raccogliere notizie precise intorno alla provenienza, all'uso ed al modo di lavorazione dei singoli pezzi di cui la collezione si compone, e che non sia per ora possibile di colmare questa lacuna per mancanza di opere illustrate e di relazioni dettagliate intorno alla etnografia di quell'immensa

regione. Una piccola parte della raccolta fu acquistata dagli Arabi delle Stanley Falls, e per questa le provenienze sono indicate in modo vago e generico: il rimanente fu comprato dagli indigeni nelle stazioni in cui il Bove prese terra, ed in tali casi si conosce per lo più semplicemente il luogo di acquisto. Siccome però molte popolazioni fanno del commercio la loro principale occupazione e si scambiano i prodotti, così questa indicazione è alquanto incompleta, nè basta per conoscere quali sieno gli usi, i costumi e le industrie caratteristiche di una tribù in relazione alle altre.

Ricchissima è la serie degli ornamenti personali, di cui fanno parte anelloni di ottone per le gambe, riccamente scolpiti dei Baianzi, braccialetti di avorio, di ottone, di rame e di ferro, orecchini, collane e tracolle di cannellini di metallo, di semi, di denti e di vertebre di animali, appartenenti ai Bangala e ad altri indigeni che vivono lungo il Congo da Upoto alle Stanley Falls. Attirano l'attenzione alcuni ornamenti pel collo e per le braccia dei Bangala, simili a quelli ricordati dallo Stanley, dal Westmark e dal Lenz (1), fatti coi molari e con le dita delle vittime umane mangiate. Alle donne Bangala appartengono invece alcune collane massicce di ottone, la più grande delle quali della grossezza di un braccio, pesa chilogrammi 9 e grammi 800. L'uso di questi gioielli notato per la prima volta dallo Stanley (2) nelle donne Baianzi del villaggio di Chumbiri, fu trovato più tardi comune alle Wabuma del basso Cassai (Kwa), ad alcune negre del Cuango, alle Bangala, e perfino alle Bassongo Mino del Sancuru un interessante affluente del Cassai esplorato ultimamente dal Wolf (3). « Simili collari, riferisce il Pecile (4), si chiudono battendoli a freddo sul collo della paziente, che colla testa sopra una pietra che serve d'incudine corre rischio di farsela schiacciare, se i due uomini che con un grosso sasso battono sul collare stesso, sbagliano il colpo. Una volta chiusa questa collana, non si può più levarla che dopo la morte col tagliare la testa, ed ho visto una donna soffrire nel modo più atroce a causa delle piaghe prodotte dal peso del collare, che aveva ridotto il collo e le spalle di lei nello stato più miserando ». Il Bove dopo molte difficoltà poté ottenere

(1) STANLEY, *A travers le continent mystérieux*, ediz. franc., Parigi, Hachette et Cⁱ, 1879, vol. II, cap. X, pagg. 289-90; WESTMARK T., *Soc. Languedocienne de Géogr.*, 1886, pag. 621; LENZ O., *Mittheilungen der K. K. Geographischen Gesellschaft in Wien*, 1886, pag. 259.

(2) *A travers* ecc., cap. XI, pagg. 319, 321.

(3) STANLEY, *The Congo and the founding of its free State*, Londra, 1885, vol. I, cap. XXI, pagg. 428-29; GRENFELL G., e COMBER T. J., *Proceedings of the Royal Geographical Society* di Londra, 1885, pag. 358; WESTMARK, *Soc. Lan cit.*, 1886, pag. 621; WOLF L., *Verhandl. der Gesellsch. für Erdkunde zu Berlin*, 1887, pag. 91. Per la posizione geografica delle diverse tribù, oltre la carta del Wolf, confr. quella del GRENFELL, *Proceed. cit.*, 1886, pag. 627; BRAZZA G., *Bollet. Soc. Geogr. Ital.*, pagg. 224, 309; HABENICHT, *Spezial-Karte von Afrika*, seconda ediz., dispensa III (Congo ed Abissinia).

(4) *Bollet. Soc. Geogr. Ital.*, 1887, pag. 445.

il nostro esemplare dal marito di una donna Bangala dietro un ricco compenso, e per levarlo dal collo della vittima dovette impiegare 20 uomini, i quali, attaccate delle corde alle due estremità del collare, tirando in senso opposto, con lunghi sforzi riuscirono ad allargarlo.

Pregevole per la bellezza delle decorazioni è una collana dei Bateke del Congo, che richiama alla mente quella descritta dal Brazzà fra gli ornamenti del Re Macoco e de' suoi vassalli (1). « È una collana piatta, dentellata, egli scrive, con disegni scolpiti; vi sono tutti i disegni che si possono fare con linee rette. Il fabbro per fare tali lavori, fonde le barrette. Ottenuta una sbarra di ottone della grandezza voluta a seconda del lavoro da farsi, comincia a batterla e scaldarla leggermente; dà una diecina di colpi di martello, poi scalda e così di seguito. A furia di piccoli colpi di martello arriva ad ottenere l'oggetto da lui ideato. Il soffietto, di cui si serve, è formato di quattro vasi che assomigliano a tamburelli su cui è legata una pelle che fa sacco. Due uomini tengono i bastoni che sono raccomandati nel mezzo del sacco e producono un getto di aria continuo. »

Agli ornamenti vanno uniti i berretti di pelle, di cui alcuni degli abitanti di Upoto e dei Waghenia hanno pennacchi di penne, mentre altri dei Bangala sono simili a quelli che il Grenfell ed il Comber videro usati nei villaggi dell'Equatore (2). Consistono in pelli di scimmie, le quali sono portate in guisa, che la testa dell'animale stia sopra la fronte e la coda penda dietro le spalle.

Intorno al modo di vestire vi è fra le popolazioni del Congo una certa diversità, e se le donne Bangombe hanno per unico vestito il ricco tatuaggio della pelle, altri indigeni al contrario fanno mostra di un sentimento più sviluppato di pudore, coprendosi scrupolosamente alcune parti del corpo (3). Presso i Bateke gli individui di ambedue i sessi adattano intorno alla vita una fascia di stoffa indigena lunga m. 1,50 e larga 0,80, che arriva fino al ginocchio (4), l'uso delle quali stoffe è comune ai Baianzi, ai Bacuba, ai Bassongo Mino, ai Waghenia, ecc. (5). Le Bangala invece portano grembiuli di fibre vegetali che scendono da una cintura a guisa di frangia, e le donne delle tribù che vivono a monte, si limitano ad ornare la vita con fili di cannellini di ferro, dai quali pende una foglia o un

(1) *Bollet. Soc. Geogr. Ital.*, 1885, pagg. 124-25.

(2) *Proceed. cit.*, 1885, pag. 364: per questi indigeni confr. HOUZÉ, *Bullet. de la Soc. d'Anthr. de Bruxelles*, 1885-86, pag. 67 e segg..

(3) PECILE, *Bollet. cit.*, 1887, pag. 449; VON FRANÇOIS, *Verhandl. der Gesellsch. für Erdkunde zu Berlin*, 1886, pag. 154; OPPEL A., *Der Congo und sein Gebiet* (Geogr. Gesellsch. in Bremen, 1886) pagg. 111-12.

(4) GUIRAL, *Rev. d'Ethn. dell'Hamy*, 1886, pag. 143.

(5) JOHNSTON H. H., *The river Congo from its mouth to Bôlôbô*, Londra, 3ª ediz., 1884, cap. VIII, pagg. 211-12; WOLF, *Verhandl. cit.*, 1887, pagg. 84, 91; BAUMANN, *Mittheilungen der K. K. Geographischen Gesellschaft in Wien*, 1886, pag. 510.

pezzo di stuoja della grossezza di una mano (1). Nella nostra collezione vi hanno parecchie di queste cinture di varie fogge, alcune coi microscopici copri-pudende davanti, appartenenti alle donne di Monangiri e di Upoto; a cui si aggiungono grembiuli delle Bangala di vari colori, stoffe rossicce di corteccia d'albero battuta dei Bacumu (2), e finalmente molte stoffe tessute con fibre vegetali dei Baianzi, degli abitanti di Upoto, dei Waghenia e dei Bateke Cuia dell'alto Alima. Questi ultimi sono maestri nell'arte del tessere: « I pagni finissimi adoperati da Re Macoco e dalle sue donne, scrive il Pecile (3), provengono dal loro paese. Per fare i piccoli quadrati di tela di rafia, che è talvolta finissima fino a parere una seta cruda e che in certe regioni è apprezzata più delle stoffe europee, si prepara anzitutto il filo levando l'epidermide alle foglie della gemma centrale di talune palme; poi suddividendo la fettuccia così ottenuta, se ne hanno dei fili finissimi e resistenti, lunghi da 70 a 80 centimetri, quanto cioè la fogliolina della palma stessa. Un piccolo telaio assai ingegnoso, fatto sullo stesso principio dei nostri telai primitivi, serve a tessere i quadrati di stoffa cui accennai e che vengono poi cuciti assieme ». Malgrado però la finezza delle stoffe dei Cuia, esse sono senza paragone inferiori a quelle dei Cassai, se dobbiamo giudicare da un solo esemplare portato dal Bove, elegantemente tessuto e ricamato con molto gusto a colori.

Agli ornamenti ed ai vestiti fanno seguito le armi, che sono coltelli, lance, giavellotti, scudi, archi e frecce. Abbondano i coltelli che si ammirano per la ricchezza delle decorazioni dei manichi e per le diverse forme delle lame, spesso bizzarre, qualche volta elegantissime, ornate con graziose incisioni o con intarsi di rame (4). Appartennero agli indigeni del Sancuru, agli Apfuru e ai Bateke dell'Alima, ai Bacumu, ai Waghenia, agli abitanti di Monangiri e di Upoto, ai Bangala e ai Baianzi, oltre alcuni comprati dagli Arabi di cui non si conosce la provenienza.

Sono notevoli specialmente due esemplari per la somiglianza ai *trumbash* dei Niam-Niam descritti dallo Schweinfurth (5); l'uno fu acquistato a Lucolela, l'altro a Liboco (Bangala). Il Brazza fino dal 1884 figurò una di queste armi singolari comprata sul Congo (6), mentre il Grenfell le trovò comuni sul Mobangi « Sul fiume poi che corrisponde all'Ukere dello Stanley (Loica, Itimbiri, Njanji, Malunja), scrive l'illustre Missiona-

(1) LENZ, *Mittheil. cit.*, 1886, pag. 260; GRENFELL e COMBER, *Proceed. cit.*, 1885, pag. 368.

(2) BAUMANN, *Mittheil. cit.*, 1887, pag. 169.

(3) *Bollet. cit.*, 1887, pag. 450; BRAZZA G., *Bollet. cit.*, 1887, pag. 321.

(4) Le diverse forme dei nostri coltelli si trovano figurate in STANLEY, *A travers ecc.*, vol. II, cap. VIII, pag. 229, cap. X, pag. 289; JOHNSTON, *The river Congo ecc.*, cap. XVI, pagg. 434-35; GUIRAL, *Rev. cit.*, 1886, pag. 153.

(5) *Artes Africanæ*, Lipsia-Londra, 1875, tav. XII, fig. 1-5.

(6) *Bollet. cit.*, 1885, pagg. 407-08.

rio (1), che io ascesi fino alle cateratte al 2° 50' latitudine N., ho trovato scudi e scimitarre come pure *trumbash* corrispondenti esattamente ai disegni dello Schweinfurth (2), Di queste scimitarre ve ne hanno molte nella collezione del Bove, acquistate ad Upoto, parte delle quali somigliano a quelle figurate dallo Schweinfurth (2), parte sono identiche, anche per le decorazioni incise delle lame, ad alcuni esemplari che noi possediamo nella collezione Gessi. Quanto agli scudi di *rotang*, differiscono da quelli usati dai Niam-Niam soltanto per le imbracciature di legno (3), una delle quali attira l'attenzione perchè è colorita di rosso e di bianco. Abbiamo anche scudi di legno acquistati, come i precedenti, dagli Arabi, dei quali non conosciamo le provenienze, mentre altri, intessuti con strisce vegetali, sono descritti espressamente come appartenenti ai Bangala.

Le lance e i giavellotti rappresentano le armi principali dei Bantu dell'alto Congo, e nella nostra collezione ve ne hanno a centinaia, che variano per le fogge e per le decorazioni delle punte, o per le aste di legno quasi sempre artisticamente intagliate, spesso provvedute di puntale di ferro alla base ed ornate con strisce di ferro, di rame e di ottone avvolte a spirale. Si ammira sopra tutte una punta acquistata dagli Arabi, lunga m. 1, 74, che ricorda quelle dei Yucusu e dei Basoco descritte dallo Stanley (4); secondo le indicazioni del Bove, avrebbe servito come moneta nei cambi e specialmente nell'acquisto dell'avorio.

Abbiamo inoltre alcuni archi del Sancuru, ed altri più piccoli dei Bacumu, ai quali sono uniti turchi che contengono frecce avvelenate. Il veleno si ottiene, secondo il Baumann (5), raschiando e spremendo la corteccia di un albero di alto fusto dalle foglie piccole e verdi-brune.

La classe degli utensili e degli strumenti da lavoro comprende cucchiari di avorio magnificamente intagliati, sedie ornate con bottoni di ottone, sgabelli, appoggiacapo, e martelli per lavorare il ferro dei Bangala e degli abitanti di Upoto, pipe e zappe per scavare la terra dei Baianzi, bottiglie intessute con strisce di liane e scatole per la polvere (6) dei Bateke del Congo, e finalmente vasi di legno di varie forme, fra cui un bicchiere a calice del Sancuru sul quale è artisticamente scolpita una faccia umana. Alcuni singolari rasoi in ferro richiamano alla mente l'uso della depila-

(1) *Proceed. cit.*, 1885, pagg. 455-56.

(2) *Artes Africanæ*, tav. XII, fig. 15-16.

(3) SCHWEINFURTH, *Artes Africanæ*, tav. XII, fig. 12-14.

(4) *The Congo ecc.*, vol. II, cap. XXXVII, pag. 356; *A travers ecc.*, vol. II, cap. IX, pagg. 265, 274.

(5) *Mittheil. cit.*, 1887, pagg. 169-70.

(6) JOHNSTON, *The river Congo ecc.*, cap. XVI, pag. 433, fig. 3.

zione, che, insieme a quello della deformazione dei denti, sembra molto esteso fra i Bantu di questa regione (1).

A ciò si aggiungono piccole mazze di avorio per battere la corteccia di albero con cui si fanno le stoffe (2), e pestelli pure d'avorio pei tuberi della mandioca, acquistati dagli abitanti di Monangiri (3); ai quali appartennero anche quattro remi ornati con intagli e con pomi di avorio (4), mentre altri più rozzi sono delle Stanley Falls. Ricorderò qui ancora alcune teste di accette in ferro usate nei cambi come monete, provenienti da quest'ultima stazione (5). Fra queste ve ne ha una lunga m. 0, 41 e larga nel taglio 0, 33, che è notevole per la sua grandezza e perchè è conficcata in un manico di legno piccolissimo; di essa sappiamo solamente che fu acquistata dagli Arabi, e che proviene da indigeni che vivono vicino alle Stanley Falls.

Le popolazioni dell'alto Congo, secondo il Johnston (6), mostrano non solo capacità e gusto nelle arti e negli ornamenti, ma hanno ancora un amore considerevole per la musica. Gli strumenti musicali sono rappresentati nella nostra raccolta dall'arpa a cinque corde dei Bateke del Congo, figurata dallo stesso Johnston (7), da molte trombe di avorio appartenenti a varie popolazioni, e da una serie di tamburi di varie forme e grandezze dei Bangala e degli indigeni di Upoto; dai quali provengono pure alcuni sonagli formati da un astuccio intessuto con strisce vegetali, entro cui si contengono semi, oggetti molto comuni nell'Africa Equatoriale, che furono già figurati dal Du Chaillu e dallo Schweinfurth (8). Numerose sono infine le campane di lamina di ferro di varie grandezze, una, come quelle più volte ricordate dallo Stanley, si suona con bacchetta di legno a testa di *cautiuc* (9).

Finalmente debbo fare menzione degli oggetti, che si riferiscono alle idee religiose di questi indigeni, cominciando da un feticcio dei Bacumu

(1) GRENFELL e COMBER, *Proceed. cit.*, 1885, pag. 368; JOHNSTON, *The river Congo ecc.*, cap. XVI, pag. 414; *Journal of the Anthr. Inst. of Great Britain and Ireland*, 1884 (vol. XIII, n. 4) pag. 474; PECILE, *Bollet. cit.*, 1887, pag. 445; Quanto alla deformazione dei denti, io intendo con questa parola indicare qualunque forma artificiale data ai denti ed ottenuta in qualsiasi modo o limandoli, o scheggiandoli ecc. Confr. PECILE, *Bollet. cit.*, 1887, pag. 446; ZINTGRAFF, *Zeitschr. für Ethn.*, 1886, pag. 34.

(2) STANLEY, *A travers ecc.*, vol. II, cap. IX, pag. 274.

(3) STANLEY, *A travers ecc.*, vol. II, cap. VIII, pag. 256, cap. IX, pag. 274; *The Congo ecc.*, vol. II, cap. XXX, pag. 147; BAUMANN, *Mittheil. cit.*, 1886, pag. 648.

(4) STANLEY, *A travers ecc.*, vol. II, cap. IX, pag. 270; *The Congo ecc.*, vol. II, cap. XXVIII, pag. 115, cap. XXIX, pag. 123.

(5) BAUMANN, *Mittheil. cit.*, 1886, pag. 648.

(6) *The river Congo ecc.*, cap. XVI, pag. 432; PECILE, *Bollet. cit.*, 1887, pagg. 453-55.

(7) *The river Congo ecc.*, cap. XVI, fig. a pag. 434.

(8) *Artes Africanæ*, tav. XVI, fig. 9; RATZEL F., *Völkerkunde*, Lipsia, 1885, vol. I, pag. 595; STANLEY, *A travers ecc.*, cap. IX, pag. 277.

(9) *A travers ecc.*, vol. II, cap. X, pag. 292; *The Congo ecc.*, vol. II, cap. XXVIII, pag. 111.

formato di una fascia, da cui pendono un frammento di pelle di piccolo mammifero, ed una borsetta a rete che contiene peli di elefante e cornetti. Altri corni, tenuti certamente come feticci, hanno fori alla punta per appenderli, o sono fermati alle estremità di asticelle di ottone, le quali formano una specie di collana. Forse anche le collane di vertebre, menzionate con gli ornamenti personali, dovrebbero piuttosto figurare nella classe dei feticci, fra i quali deve senza dubbio annoverarsi, secondo le informazioni del Bove, una testa scolpita abilmente nel legno, infilata in una correggia di pelle con cui si sospendeva al collo. Proviene dai Bangala, come sembrano anche indicare alcuni segni intagliati con arte nel mezzo della fronte e sulle tempia, i quali rappresenterebbero una forma di tatuaggio o di scarificazione, che è il distintivo nazionale di questa tribù (1). L'uso del tatuaggio è molto comune fra i Bantu del Congo, che spesso dalle impronte eseguite sulle varie parti della faccia sogliono distinguere gli individui di una popolazione da quelli delle altre (2).
